

XII SEDUTA**SABATO 27 LUGLIO 1957**Presidenza del Presidente **CORRIAS****INDICE****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione e approvazione):**

BROTZU, Presidente della Giunta	118
CHERCHI	124
ZUCCA	124
SANNA	125
GIUA	127
(Votazione segreta)	127
(Risultato della votazione)	127
PRESIDENTE	127

Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	117
---	-----

La seduta è aperta alle ore 18.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

« Interrogazione urgente Dettori - Dedola - Asara - Masia - Filigheddu - Sassu - Frau - Pinna - Cingolani - Casu - Cottoni - Nanni sulla gravità della situazione idrica di Sassari ». (3)

« Interrogazione Milia concernente la totale mancanza di acqua nella città di Sassari ». (4)

« Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, concernente la revoca del provvedimento di smantellamento della linea ferrata Monti-Luras ». (5)

« Interpellanza Borghero circa i licenziamenti nel settore minerario ». (2)

« Interpellanza urgente Torrente-Nioi-Cherchi riguardante i provvedimenti a favore delle aziende agricole colpite dalle avversità atmosferiche ». (3)

« Interpellanza Cherchi-Manca sull'approvvigionamento idrico nella città di Sassari ». (4)

« Interpellanza Manca-Prevosto circa il mancato rispetto di alcune norme statutarie presso il Banco di Sardegna ». (5)

Continuazione della discussione e approvazione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Amicarelli-Filigheddu-Usai-Abis-Floris-Sassu. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Il Consiglio regionale approva le dichiara-

III LEGISLATURA

XII SEDUTA

27 LUGLIO 1957

zioni del Presidente della Giunta e, in conformità alle di lui proposte, nomina componenti della Giunta medesima: onorevole avvocato Salvatore Stara, Assessore alle finanze; onorevole avvocato Ignazio Serra, Assessore all'agricoltura e foreste; onorevole dottor Nino Costa, Assessore all'industria, commercio e rinascita; onorevole professor Agostino Cerioni, Assessore ai lavori pubblici; onorevole Francesco Deriu, Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione; onorevole dottor Giovanni Del Rio, Assessore alla viabilità, trasporti e turismo; onorevole professor Pierina Falchi, Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza; onorevole professor Salvatore Cara, Assessore all'igiene e sanità ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare lo onorevole Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i vari interventi che si sono avuti in merito alle mie dichiarazioni programmatiche hanno avuto soprattutto carattere politico. Direi che la parte sostanziale, tecnica delle dichiarazioni programmatiche stesse è stata spesso ignorata o non considerata appieno.

Nel rispondere ai vari oratori, tratterò prima la parte vera e propria delle dichiarazioni programmatiche, cioè quella che interessa il lato amministrativo e legislativo delle dichiarazioni stesse, e lascerò per ultima la parte politica.

Sulle dichiarazioni programmatiche sono state fatte osservazioni di carattere generale e osservazioni di carattere particolare. Di carattere generale è, ad esempio, la critica fatta dall'onorevole Contu, secondo il quale le mie enunciazioni mancherebbero di tono, di energia; e qui io vorrei rispondere all'onorevole Contu che, in base all'esperienza che mi viene suggerita da otto anni di lavoro nell'Amministrazione regionale, io ho l'impressione che il tono forte, quella cosiddetta energia che si vorrebbe queste dichiarazioni avessero, contano relativamente: ciò che importa, onorevoli colleghi, è che si sappia ciò che si vuol fare; che si

conosca la materia su cui si vuole intervenire, che si definiscano con precisione le richieste, e le si sappia sostenere con tenacia e decisione. Ma per decisione io non intendo, amici miei, il battere il pugno sul tavolo ad ogni istante. Questo può essere un atto che qualche volta può anche tornar utile, ma spesso denota uno scarso controllo di sé, una intrinseca debolezza e non provoca certo alcuna predisposizione favorevole in chi ascolta.

Quando si vuole espugnare una posizione, molte volte ciò che importa è «volarla» espugnare; che poi la si prenda per assalto frontale o per aggiramento, non ha importanza: dal mio punto di vista, è il risultato che importa.

E, forse, voialtri mi perdonerete un atteggiamento, una forma mentale che mi viene, come diceva ieri l'onorevole Pernis, dalla mia ormai pluridecennale abitudine di vita in un laboratorio. La pazienza e la perseveranza, la conoscenza dell'obiettivo cui ci si vuole indirizzare, rappresentano gli elementi principali per il successo. E credo che nessuno possa tra di voi, amici, da una parte e dall'altra, dalla destra alla sinistra, rimproverarmi la mancanza di precisione e di non saper battere fino a raggiungere l'obiettivo.

Nell'amministrazione non tutto avrà carattere politico, non tutto potrà rispecchiare situazioni politiche; questo è evidente. Ma, amici miei, io nelle prime due pagine del programma ho indicato delle situazioni generali e ho detto che vi sono delle direttive a cui bisogna ispirarsi, in questo lavoro di riedificazione della nostra Sardegna. In una regione come la nostra, dove l'arretratezza delle condizioni e dei mezzi richiede delle trasformazioni sociali profonde, i principii che ho indicati in precedenza hanno un sapore più vivo e più attuale; il che vuol dire che questa trasformazione noi la vogliamo intonare a dei principii di carattere sociale, come quelli che ho precedentemente indicati.

Non è una trasformazione qualunque che noi vogliamo fare, non è una amministrazione qualunque quella che noi vogliamo impostare: ma è una amministrazione che viene illuminata

dalla luce che viene da questi principii; principii che, specialmente in una regione dove moltissime cose restano da fare, hanno e devono avere indubbiamente un carattere determinante sulla nostra direttiva amministrativa.

Per questo, le mie dichiarazioni non hanno, non possono avere, neppure involontariamente, significato e carattere qualsiasi. C'è una luce interna e fondamentale che illuminerà sempre le nostre azioni, se noi dovremo amministrare la nostra Regione.

Io credo di avervi tediato abbastanza quando, nelle dichiarazioni programmatiche, ho parlato più di un'ora; e ho parlato leggendo rapidamente. Forse — è vero, onorevole Contu — la stanchezza, che naturalmente non può non seguire ad una lunga ed impegnativa lotta politica quale quella di fine amministrazione della seconda legislatura, avrà dato alla mia voce un carattere uniforme che non avrà fatto rilevare qualche punto della lettura.

Se fossi sceso nei particolari, avrei dovuto, per lo meno, fare un programma doppio di quello che ho presentato.

Qualcuno avrebbe voluto che io avessi presentato addirittura, insieme con il programma, delle leggi già pronte: questo non mi pare però sia da domandare ad un Presidente di Regione che non ha ancora la sua Giunta in funzione. Non si può pretendere una simile precisione; i problemi sono molto numerosi e per il momento possono solo essere tratteggiati a grandi linee. Sarà compito della nuova Giunta studiarli nei particolari e metterli a fuoco attraverso i suoi organi tecnici, sì che possano dare vita a nuove proposte di legge.

E vengo all'esame dei settori particolari. Si è detto da taluno, che io non mi sono trattenuto sulla riforma dello Statuto. Ma ben a ragione non mi sono trattenuto in merito. Voi sapete che questa riforma dello Statuto è solo fino ad un certo punto compito della Giunta regionale; più che altro, però, è compito della prima Commissione o — come taluno ha proposto — di una Commissione appositamente nominata dal Consiglio. A bella posta non ho voluto trattenermi troppo su questa parte politica: avrei interferito — penso — con un'at-

tività che è più propria del Consiglio regionale, cioè dell'organo legislativo.

E lo stesso praticamente potrei dire per le Norme di attuazione; esse hanno bisogno di essere modificate, chè anzi sono già in fase di modifica; le relative proposte verranno presentate poi al Consiglio, il quale le esaminerà.

Finanze. A proposito di pressione fiscale, l'azione che noi andiamo spiegando non va intesa come diretta a colpire i cittadini sardi o le società che qui stabiliscono la loro sede legale; la nostra attenzione è rivolta soprattutto a quelle imprese che lavorano in Sardegna, che qui ritraggono i profitti, ma che qui non hanno stabilito la loro sede, pur avendovi stabilimenti, e che in tal modo tendono a sfuggire ai doveri tributari e in Sardegna e in Continente. Questo è il punto particolare su cui noi abbiamo inteso indirizzare la nostra attenzione, e questo lavoro lo si va svolgendo con diligenza e profitto. Ci mancherebbe altro che queste società lavorassero le nostre materie prime e che poi qui non pagassero le imposte; che anzi le imposte venissero occultate nei meandri dei registri di una qualunque sede! Se, quindi, pagano le imposte le società che hanno la sede in Sardegna, a maggior ragione devono pagarle quelle che qui non hanno sede.

Per quanto concerne l'I.G.E. ho già detto che noi puntiamo decisamente sul 90 per cento. Quello che ha fatto la Giunta precedente, che dal 50 è riuscita ad arrivare al 75 per cento, dimostra in modo chiaro questa nostra tendenza; se riusciremo a strappare il massimo tutto d'un colpo, tanto meglio; altrimenti ci arriveremo progressivamente; ma a questo bisogna giungere, perchè la Sardegna ha bisogno di tale integrazione, di quelle somme che potranno dare al nostro bilancio ordinario parecchi miliardi. Ripeto che in questo senso abbiamo già lavorato nella precedente Giunta. Abbiamo già insistito, abbiamo trovato delle resistenze, ma ciò non è affatto un motivo per deflettere da questa linea di condotta: dobbiamo perseverare e sempre persevereremo.

Piani particolari. Si è domandato che l'intervento dello Stato sia il più largo possibile;

e, infatti, dobbiamo dire che abbiamo domandato interventi che arrivano anche al 98 per cento, come, per esempio, per il piano di rimboschimento; al 95 per cento per il piano delle trasformazioni fondiari dei terreni comunali; al 75 per cento per il piano dei laghi collinari.

Queste percentuali alte è giusto che noi le domandiamo per gli interventi dello Stato in opere pubbliche; una richiesta di interventi del 90-95-98 per cento per opere di carattere privato determinerebbe, a mio parere, un ingiusto arricchimento di privati a carico dell'erario dello Stato. Ma per quanto riguarda le opere pubbliche è chiaro che noi dobbiamo domandare il massimo intervento possibile.

Piano di rinascita. E' assai strano che proprio a me si venga a dire che il Piano di rinascita non viene da noi tenuto come la principale, la più importante delle attività a cui si dovrebbe dedicare la nuova Giunta, dal momento che proprio io non ho esitato a dire che questa terza legislatura deve essere la legislatura della rinascita della Sardegna o, per lo meno, quella in cui essa dovrà progredire più decisamente. Nessuno di noi — è evidente —, dall'estrema destra all'estrema sinistra, potrebbe mai rinunciare a quello che è un nostro diritto statutario: colui che rinunciasse non sarebbe degno di appartenere a questo Consiglio e tradirebbe il mandato che i suoi elettori gli hanno affidato. Taluno ha voluto ricordare che io mi sono dimesso dalla Commissione della rinascita perchè questa non lavorava a sufficienza.

Noi chiederemo che l'articolo 13 abbia il suo valore. Non è da credere assolutamente che gli interventi particolari in favore dell'una o dell'altra regione siano stati annullati dalle nuove disposizioni della Cassa per il Mezzogiorno: a queste non si può riconoscere il potere di annullare un articolo di Statuto, un articolo di legge costituzionale. E, se questo dovesse essere l'intendimento del Governo, è chiaro che la Giunta regionale non potrebbe assolutamente accondiscendere.

Il finanziamento del Piano di rinascita rappresenta la base dei nostri sforzi in materia

finanziaria in Sardegna. Con l'espressione « finanziamenti diluiti nel più breve termine possibile » intendevo riferirmi ad una osservazione che mi fu mossa nella passata legislatura, secondo cui, in base ad un determinato intervento, si sarebbe dovuti arrivare non so se all'anno duemila o tremila per avere la attuazione del Piano di rinascita. Ho accennato anche alle possibilità del bilancio nazionale, ma non perchè ritenga che lo Stato non possa intervenire. Saranno 10, 15, 20 miliardi l'anno che la Sardegna potrà avere; si potrà discutere sul miliardo in più o in meno, ma non si potrà nè minimizzare questo intervento dello Stato nè ridurlo a zero, come qualcuno ha paventato.

Quando parlo di Piano di rinascita intendo riferirmi al complesso della vita regionale, ma soprattutto a quelle attività particolari come la riforma agraria, l'industrializzazione, l'istruzione professionale, che rappresentano la parte fondamentale di quella che deve essere la rinascita della Sardegna. A questo ho inteso indirizzarmi. Ma ne parleremo successivamente.

Questo Piano di rinascita, poi, non deve essere sprovveduto di direttive sociali o politiche; esso non è soltanto un piano amministrativo: nella preparazione, nell'approvazione da parte vostra, onorevoli consiglieri, la parte politica, l'ispirazione politica non deve mancare. E chi potrebbe mai pensare che possa essere approvato dal Consiglio un piano qualunque che non tenga conto delle esigenze politiche fondamentali dello stesso Consiglio? Se anche la Giunta proponesse un piano così snaturato, così raddolcito, è certo che voi non l'approvereste; chè, se anche doveste approvarlo, eguale successo non potrebbe mai riscuotere presso il Governo.

A proposito di finanziamenti delle nostre attività si è accennato ad interventi di carattere internazionale. Noi non rifuggiamo dall'utilizzare anche capitali stranieri, ma la rinascita sarda non la possiamo fondare prevalentemente su di essi. E, se anche ci fossero, come ci sono, dei capitali stranieri disposti a confluire qui in Sardegna, non potrebbero certo neanche essi sostituire gli interventi pubblici indubbia-

mente necessari, anzi indispensabili per la rinascita della Sardegna.

Agricoltura. A questo riguardo ho detto che ci sono delle attività fondamentali. Ho ricordato la necessità di addivenire ad una legislazione per quanto riguarda la minima unità colturale; necessità assolutamente sentita nella nostra Isola dove, troppo spesso, specie in località in cui l'agricoltura potrebbe svilupparsi con altro ritmo, si ha una polverizzazione della proprietà. Un tale riordinamento rappresenterebbe già un passo necessario anche per l'evoluzione della stessa agricoltura, che, pur se si dovesse ricorrere ai mezzi più moderni di coltivazione, non sarebbe possibile intensificare senza prima ricostituire la minima unità colturale, che è la base per altre eventuali attività.

In questa legislatura — nell'altra fu presentata addirittura una proposta di legge in merito, con condizioni di particolare vantaggio per i coltivatori diretti e per gli agricoltori senza terra — in tema di piccola proprietà contadina ho avuto anche modo di accennare alla necessità che queste unità siano fra di loro collegate attraverso un sistema di cooperative non a sè stanti, ma tecnicamente guidate e finanziariamente assistite, sì che possano svolgere quella che è la loro specifica funzione; in caso contrario, questa nostra agricoltura andrebbe incontro a delle inevitabili gravi difficoltà che alcuni hanno voluto segnalare: quelle derivanti dal Mercato Comune Europeo.

Ed ecco arrivato il momento in cui devo richiamare la vostra attenzione su questo punto. Qualcuno ha detto che io non ho parlato del Mercato Comune Europeo. Ne ho parlato, invece, nel settore agricoltura, affermando che le indiscutibili possibilità di sviluppo dell'agricoltura e della zootecnia — in rapporto all'aumento della produttività delle zone irrigue e delle zone asciutte — pongono dei problemi che è doveroso affrontare con la visione non solo delle richieste dei mercati isolani, ma anche di quelli nazionali ed internazionali, in vista soprattutto del Mercato Comune Europeo. Più avanti ancora affermavo che i miglioramenti fondiari e le trasformazioni agrarie eseguiti con contributi regionali devono essere indiriz-

zati in senso scientifico, e volevo con questo alludere evidentemente alla guida economicamente utile degli Ispettorati agrari, delle Stazioni sperimentali per l'agricoltura e alla sperimentazione agraria.

Quando ho detto « economicamente utile » intendevo proprio riferirmi alle possibilità di mercato nazionale e internazionale: sarebbe vano che i nostri agricoltori aumentassero la produzione se gli stessi prodotti non venissero assorbiti dal mercato locale o nazionale o internazionale, nell'ambito, insomma, di questo allargamento del mercato, del Mercato Comune Europeo. Con poche parole — poche invero in relazione al vasto significato che ad un tale programma si dovrebbe riconoscere — volevo evidentemente indicare il Mercato Comune Europeo come condizione, in prospettiva, della nostra agricoltura.

Ciò sta a dimostrarvi quanta poca paura possa avere io — e paura ne hanno i nostri amici di sinistra — di questo Mercato Comune. Se noi entreremo nel nuovo ciclo di mercato con gli occhi aperti, potremo vedere certamente avvantaggiata la collocazione dei prodotti della nostra terra. E' passato il tempo in cui quello che si produceva in Sardegna serviva esclusivamente ai Sardi e solo in parte veniva esportato. Il mondo diventa sempre più piccolo e noi non possiamo ignorare quello che si fa altrove; non possiamo ignorare che il campo delle nostre attività si estende e supera i confini della regione e addirittura della Nazione.

Riforma agraria. Noi non possiamo pensare che la riforma agraria debba rimanere limitata a quella operata dai due enti di riforma su un determinato numero di ettari. No, la riforma deve toccare tutto il territorio dell'Isola. E' naturale — e voi lo comprendete — che per attuare una riforma così vasta e radicale occorrono del tempo e dei capitali; ma occorre anche la buona volontà dei Sardi che, tecnicamente ben guidati, sapranno risolvere il problema nel migliore dei modi.

Accennando ai problemi della montagna e della pastorizia ho detto presso a poco quello che ha detto l'onorevole Contu. Le trasforma-

zioni irrigue che si potranno attuare su 100, 160 mila ettari non possono farci dimenticare il resto della Sardegna; dobbiamo anzi curare di più questa parte restante perchè proprio ad essa saranno forse create delle condizioni più difficili dalla più facile produttività delle zone irrigue. E allora è evidente che a quelle parti che non saranno irrigate e in cui l'agricoltura e la pastorizia vivranno una vita più difficile, noi dovremo prestare particolare attenzione. Per questo mi sono trattenuto a parlarne largamente.

In tema di bonifica montana, non possiamo trascurare la silvicoltura, che può rappresentare una ricchezza per tutti quei terreni che non abbiano altre possibilità di coltura o che, pur avendole, non si dimostrino economicamente utili e redditizie. Non dimentichiamo che noi siamo dei grandi importatori di legname e che se, invece, avessimo ridato un bel manto verde alle cime delle nostre montagne, alle zone non coltivabili, potremmo passare al ruolo degli esportatori ed avere una grande ricchezza che inciderebbe in senso positivo sulla economia della nostra Isola.

Industria. Anche a questo proposito mi è stato fatto osservare che non si è parlato del Mercato Comune Europeo. No, amici miei, se voi andate a pagina 15 troverete trattato questo argomento. Ma poi, come potrebbe uno qualunque di voi dire che si deve agire in un senso o nell'altro quando il Mercato Comune Europeo è ancora ai suoi primordi? Le situazioni che si verificheranno nessuno di noi può prevederle, almeno per il momento. Ma è evidente che quando noi diciamo che bisognerà stare bene attenti, implicitamente diciamo anche che non dobbiamo e non possiamo ignorare nè gli eventuali pericoli nè gli eventuali vantaggi che potranno derivarne: dovremo stare con gli occhi ben aperti.

Petrolio e uranio. Qualcuno, in tema di fonti energetiche, ha parlato del petrolio e dell'uranio. Dovrei dire, però, che forse si è ignorato e si ignora quanto è stato fatto in materia e quanto è in corso di attuazione per quanto concerne i giacimenti petroliferi. E' proprio merito della Giunta che ha cessato di essere quel-

lo di aver impostato la questione. Voi sapete che in Sardegna si diceva che di petrolio non esisteva traccia. Anche i nostri geologi affermavano che la struttura geologica della Sardegna non consente la presenza del petrolio. Anche la segnalazione fatta qualche anno fa dalla commissione scientifica per una zona vicina ad Oliena non ebbe alcun successo. Noi abbiamo portato qui in Sardegna, come forse saprete, un tecnico tedesco, il quale ha dichiarato che la Sardegna potrebbe avere giacimenti di petrolio sulla costa centrale che va da Portotorres al Campidano di Cagliari. In conseguenza, sono stati stipulati degli accordi e si è costituito un gruppo formato da tedeschi e da italiani, che dovranno dare avvio allo studio del piano di ricerca, con una piccola partecipazione anche della Regione.

Altrettanto dicasi delle ricerche uranifere, che già si estendono per ben metà della superficie isolana; del rilievo cartografico e aerofotogrammetrico, ormai nella prima fase di attuazione, e della possibilità di accesso diretto, mediante elicottero, alle zone geologicamente più indiziate. Non diteci dunque che non ci siamo occupati di questi particolari. Di più non era possibile fare.

Veniamo ora all'energia elettrica. Si è detto che l'energia elettrica è esuberante. Ed eccone i dati: producibilità annua 800 milioni chilowattore, di cui utilizzati 555 milioni, residui 250 milioni. L'aumento del consumo è di circa il 10 per cento l'anno. Le cose andrebbero bene, onorevole Medda, se la nostra industria metallurgica non si dovesse sviluppare; ma, basandoci sulle richieste di energia che ci sono state avanzate, solamente per la lavorazione dello zinco, per la metallurgia dei minerali di ferro e per altre industrie che assorbono molta energia elettrica, questi 250 milioni chilowattore di margine si possono dire già al momento attuale insufficienti. E per costruire una centrale, di qualunque tipo essa sia, o idroelettrica o termica, occorrono diversi anni. Non possiamo ad un certo punto metterci nella situazione di dover infrenare le attività industriali per la mancanza di energia elettrica; è bene che un margine ci sia sempre. E quando io dico che que-

III LEGISLATURA

XII SEDUTA

27 LUGLIO 1957

ste richieste sono in corso, non dico niente di esagerato, perchè realmente, per quanto riguarda lo zinco, già degli accordi sono stati presi e già esistono dei progetti per la metallurgia dei minerali di ferro. A noi dunque non resta altro che augurarci un continuo aumento di energia che assicuri il margine richiesto dal processo di industrializzazione.

Carbone Sulcis. Si è detto che il nostro programma per il carbone Sulcis è relativamente impreciso. Ciò non è esatto: il programma è preciso, soltanto che c'è qualche questione di carattere finanziario da precisare, non per quanto concerne il finanziamento, ma per quanto concerne determinate parti economiche della trasformazione. Comunque, è chiaro che il nostro indirizzo è quello di utilizzare quanto più è possibile in Sardegna questa energia termica, che ha una importanza tale da non dover essere trascurata.

Interventi azionari. Noi abbiamo inteso proprio parlare di una associazione intima fra capitale e lavoro, ma non nel senso che può piacere a taluno o come è stato attuato in altri Paesi, ma nel senso che meglio risponde alla nostra concezione. Con ciò non è che noi domandiamo che gli interventi I.R.I. in Sardegna siano trascurati o non avvengano; noi pensiamo che il capitale privato abbia ancora una sua larga funzione, specialmente in tutto ciò che non riguarda servizi pubblici e attività di vasto interesse regionale o nazionale. E pensiamo che questo capitale debba trovare opportune forme di collaborazione con il lavoro, come si auspica anche dai banchi della destra. In ciò evidentemente non vogliamo portare delle innovazioni eccessivamente profonde.

Per quanto riguarda gli interventi passati, mi pare che qualcuno sia stato veramente utile e abbia trovato il consenso di tutto il Consiglio regionale nella passata legislatura, quando siamo intervenuti nell'A.L.A.S., intervento che aveva una ripercussione notevole sia sul lavoro, sia anche sulle altre attività che all'A.L.A.S. fanno capo.

Attività marinare. Qui veramente qualcuno ha potuto dire, giustamente, che io mi ero dimenticato delle attività marinare. Riconosciamolo

pure. Io ho parlato della pesca, dei porti di IV classe, ma realmente quando si dice che i Sardi devono essere attirati verso il mare, è una affermazione che merita di essere presa in considerazione.

Si è criticato anche il nostro programma sulle case popolari; ingiustamente, però, perchè la Regione non ha fra i suoi scopi fondamentali quello di costruire le case popolari; se mai, l'attività della Regione in questo campo deve svolgersi contemporaneamente a quella dello Stato e degli altri enti a tale scopo creati.

Per quanto riguarda la questione dei rifornimenti idrici, voi sapete che un preciso impegno è stato preso dalla Cassa per il Mezzogiorno. Numerosi acquedotti sono stati portati a termine o sono in corso di esecuzione — basti ricordare quelli di Nuoro, di Cagliari e di Sassari — anche se la situazione presente sia tutt'altro che felice. Ricordo che ultimati sono anche quelli di Santa Teresa di Gallura, di Olbia; in costruzione quelli del Goceano, di Macomer e della zona di Ghilarza; in progettazione avanzata, e in parte già finanziati, quelli del Sulcis e del Sarrabus: sono vaste zone per le quali la Cassa per il Mezzogiorno ha già fatto tutte le progettazioni, e, se oggi la situazione è talvolta tragica in talune di queste località, ciò dipende semplicemente dal fatto che questi grandi acquedotti non sono ancora ultimati. Sappiamo però che per Cagliari, nel 1958, noi avremo le condutture ultimate per l'acqua invasata nel Flumendosa; sappiamo che la diga del Bidighinzu per Sassari è in corso di costruzione, nonostante qualche vertenza che ha determinato l'interruzione, per un certo periodo, dei lavori; che quella del Goceano è in corso di costruzione. Sono opere grandiose, che non possono essere condotte a termine in uno o due anni; occorre del tempo per la costruzione delle opere di ritenuta delle dighe e della rete di distribuzione.

Voglio qui accennare alla questione delle strade vicinali, che da taluno è stata richiamata. Allo stato attuale delle cose sono state appaltate e sono in corso di appalto strade vicinali per un miliardo e 152 milioni da parte della Cassa per il Mezzogiorno; per un altro miliar-

III LEGISLATURA

XII SEDUTA

27 LUGLIO 1957

do circa, i progetti sono presso i comitati tecnici o addirittura già presso la Cassa. Certo, il problema merita grande attenzione. Io sono perfettamente d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Medda: senza buone strade vicinali, la valorizzazione agraria in determinate zone e la meccanizzazione dell'agricoltura sono impossibili. Ciò considerato, sarà bene, forse, fare un piano apposito di strade vicinali o generale o per zone, predisponendo, però, opportuni mezzi per la manutenzione delle strade stesse: consorzi di proprietari, impegni da parte dei Comuni, qualche cosa, insomma, che non permetta di disperdere in pochi anni dei capitali ingenti.

Lavoro. Qui dobbiamo parlare prima di tutto della disoccupazione. Io non posso essere d'accordo con quello che è stato affermato da taluni. La disoccupazione rappresenta indubbiamente uno dei problemi più preoccupanti; io l'ho accennato anche all'inizio della mia relazione e so bene che quando in una casa non entra un salario, la situazione è veramente triste e preoccupante, specie in Sardegna dove frequentemente una sola è l'unità lavorativa per famiglia.

Ma non è vero che l'opera dell'Amministrazione regionale e le attività che in generale si vanno svolgendo in Sardegna siano valse a nulla. Leggerò alcune cifre: nel gennaio del 1955 i disoccupati erano 53.620; nel 1956, 50 mila 956; nel 1957, 45.834. Nel giugno del 1955, 44.869; nel 1956, 41.891; nel 1957, 38 mila 095...

CHERCHI (P.C.I.). Ci sono gli espatriati.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Gli espatriati in tutto questo periodo, amici miei, dal '50 al '55 compreso, sono 8.501. Ma, intanto, l'incremento delle forze del lavoro va calcolato da 6.000 a 8.000 unità per anno. Sono molto addolorato — lo confesso — per il fatto che ci siano ancora nel mese di giugno 38.095 disoccupati, ma non posso assolutamente ammettere che la nostra attività, che i molti lavori in corso non abbiano inciso su queste cifre. Sostenere una sola tesi sarebbe malafede.

I dati vanno progressivamente in un determinato senso; e non si tratta di un dato statistico isolato. Non possiamo negare la verità.

ZUCCA (P.S.I.). I lavori pubblici lasciano il tempo che trovano.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si è anche affermato, con una visione assolutamente ristretta, che la qualificazione viene persa a causa della disoccupazione e che non è la mancanza di qualificazione quella che incide sulla disoccupazione. Si è pensato soltanto ad un settore, quello minerario, e non si sono visti gli altri settori, dove gli operai qualificati in genere non sono disoccupati.

Sono perfettamente d'accordo, invece, sulla azione da svolgere per adeguare il salario dei nostri operai a quello delle altre zone meglio retribuite, specie quando si tratti di ditte che chiedono vantaggi all'Amministrazione regionale o che prendono appalti di opere della stessa Amministrazione. Debbo ricordare, pertanto, che la Giunta che oggi finisce di esistere ha deliberato che tutti gli appalti e tutte le concessioni di contributi di qualsiasi genere vengano subordinati al preciso impegno del rispetto, da parte loro, dei contratti sindacali nazionali.

Altro punto che mi interessa ricordare è il largo sviluppo che noi intendiamo dare alla cooperazione. Già la legge ultima approvata nella passata legislatura dà all'Assessorato del lavoro uno strumento valido per intervenire. Noi intendiamo assolutamente che la cooperazione in Sardegna abbia modo di svilupparsi assai più che non nel passato.

Turismo. In materia di turismo accolgo ben volentieri la richiesta dell'onorevole Contu. Effettivamente sono del parere che l'Amministrazione regionale, per valorizzare turisticamente determinate zone, dovrebbe rivolgere ad esse una attenzione analoga a quella da essa rivolta alle zone industriali: creare, cioè, a proprie spese, quelle opere pubbliche che possano consentire al turismo di svilupparsi nelle zone più particolarmente indicate, e lasciare poi all'iniziativa privata, opportunamente incoraggiata.

ta e sorretta, il compito di fare il resto. E fra queste zone ci sono le zone montane, che hanno la loro importanza e che possono servire non soltanto per i Sardi, ma forse anche per i turisti stranieri.

Valorizzazione delle autonomie comunali. La valorizzazione delle autonomie comunali è, come è noto, proprio un punto fisso del nostro programma, in quanto proprio il partito democristiano ha messo all'ordine del giorno, diremo, questo sviluppo delle autonomie comunali e delle disponibilità finanziarie dei Comuni. Naturalmente in materia c'è tutta una attività che deve essere svolta non soltanto in campo regionale, ma anche e soprattutto in campo nazionale, per mettere i nostri Comuni in condizioni di vivere più largamente: senza possibilità finanziarie l'autonomia è poca cosa.

Mi auguro, a questo punto del mio intervento, di aver risposto a tutti in modo più o meno soddisfacente e di aver esaurito l'esame, sia pure spicciolo, dei singoli settori.

Veniamo ora, quindi, all'esame politico. E' proprio su questo che la maggior parte degli oratori si è largamente soffermata. E si è detto che il risultato delle elezioni può essere da taluni interpretato in un senso, da altri in altro senso. Consentitemi però che vi dica che da noi democristiani viene interpretato come una vittoria della Democrazia Cristiana. Credo che non sia difficile intravedere che, se ci fosse stato un ricupero di voti in sede regionale, noi saremmo arrivati, onorevole Sanna, quasi a quel 50 per cento di cui lei parlava.

SANNA (P.S.I.). Ad ogni modo non ci siete arrivati.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma si è detto anche qualche altra cosa, amici miei. Si è detto anche, onorevole Sanna — e qui io non sono proprio assolutamente d'accordo —, che il regresso dell'autonomia in Sardegna ha toccato il fondo e che è colpa della Democrazia Cristiana se il popolo sardo si è staccato dall'autonomia. Perché proprio della Democrazia Cristiana, onorevole Sanna? Forse che le autonomie regionali della Sardegna, della Sici-

lia, dell'Alto Adige, del Trentino e della Val d'Aosta non sono state attuate dalla Democrazia Cristiana? Ma perché negare l'alta percentuale di suffragi raggiunta nelle ultime elezioni, pure ostando la limitatezza del tempo a disposizione degli elettori? Se ci fosse stato un distacco, se l'autonomia regionale non avesse interessato i Sardi, questi se ne sarebbero rimasti a casa o, perlomeno, avrebbero dedicato tutto il loro tempo, ora per ora, ai lavori agricoli che, specie in quel periodo, toccavano il punto più alto di intensità. Se, invece, sono andati alle urne, ciò significa che i nostri fratelli hanno ancora molta fiducia nell'autonomia regionale: ai loro occhi non potevano sembrare morte, prive di significato o di importanza certe opere che l'autonomia ha saputo realizzare. Non tutti *habent oculos ut non videant*; no, amici miei, quei sardi che hanno votato — e oltre il 40 per cento di essi ha votato per la Democrazia Cristiana — hanno visto effettivamente realizzate molte opere e hanno fiducia che l'autonomia darà loro quello che altri non avrebbe mai dato.

Se qualcuno qualche volta perde la fede in determinati sviluppi, è perché si fa credere loro che il rinnovamento sociale della Sardegna può essere attuato da un giorno all'altro, da un anno all'altro. Qualunque uomo può perdere la fiducia, ma la colpa è di coloro che lo hanno illuso, dandogli da credere che si possa trasformare dall'oggi al domani l'eredità di lunghi secoli di abbandono. L'autonomia deve raggiungere altre mete — siamo d'accordo —, ma che non si sia fatto nulla, che i Sardi non abbiano davanti a sé lo spettacolo di un popolo, di una regione che rinascono, questo proprio non lo si può affermare.

Si è detto che i nostri programmi democratici cristiani sono stati in certo qual modo tarpati nel loro slancio dagli accordi con le destre. Io sono nell'Amministrazione regionale fin dai primordi; l'ho guidata per due anni e posso testimoniare con tranquillità e in tutta coscienza che nessun atto, nessuna riforma, nessuna attività sociale è stata mai avversata da alcuno in questo Consiglio regionale, né dalle destre né dalle sinistre; ché, se ostacoli qual-

che volta abbiamo incontrato, sono stati essi frutto della demagogia che qualche volta si è sviluppata da qualche parte; mai però sono stati posti dei freni alle nostre attività sociali e tanto meno potranno esserne posti fino a che al governo della Regione saranno preposti degli uomini che mireranno unicamente agli interessi della Sardegna. Prova ne siano le leggi sull'artigianato, sulla cooperazione; le proposte di legge sulla piccola proprietà contadina, sulla lotta contro le malattie sociali e sui fondi per l'assistenza scolastica.

La Democrazia Cristiana ha proceduto nel suo cammino. Si è parlato da ogni parte di aperture e di chiusure e si sono sollecitate definitive scelte politiche. Ma perchè non si vuol consentire alla Democrazia Cristiana di essere e di rimanere se stessa, senza coloriture che ne snaturino la fisionomia politica? Sul piano dell'azione governativa, gli incontri sono invece necessari ed utili, specie con quei Gruppi che hanno punti programmatici comuni o comunque non contrastanti con quelli della Democrazia Cristiana.

Certo si è che con i comunisti non potremo mai collaborare e il richiederci un impegno in tal senso è addirittura superfluo, perchè la nostra stessa qualifica di democratici e di cattolici ci pone nei confronti del socialcomunismo antidemocratico e anticristiano in una posizione di contrasto insanabile.

La Giunta che noi presentiamo, così come il programma che ne costituisce la base, è una Giunta che non si diletta nel giuoco dialettico delle aperture, ma che guarda dritta dinanzi a sé verso i problemi concreti e scottanti del nostro popolo. E' una Giunta — se proprio si desidera una qualificazione in termini di apertura — che ha una spiccata visione autonomistica e una marcata apertura di carattere sociale. Con questa Giunta e con questo programma ritengo possano — e debbano, anzi — collaborare tutti gli uomini e tutti i gruppi politici che abbiano di mira gli interessi della Sardegna e il suo profondo inserimento nel processo di sviluppo economico e civile in corso nella Nazione.

Si è anche accennato a divisioni — certi

pettegoleszi non potevano mancare — all'interno della Democrazia Cristiana. Devo allora ricordare, a chi ne avesse interesse, che i democristiani possono essere e sono in effetti solo democratici cristiani e che non vi sono democristiani di sinistra o di destra. Talvolta potranno esservi, in merito a determinati argomenti, visioni particolari, angoli diversi di vista; vi potranno essere anche delle divergenze: è questione di metodo; ma non è giusto parlare di divisione in campo democristiano. Il partito democristiano è un partito di massa ed è — se mi consentite un paragone — come un grande fiume: le acque che corrono lungo le rive potranno anche avere una velocità diversa da quella delle acque che corrono al centro, ma sarà sempre la stessa acqua. Nel partito siamo tutti democristiani, signori consiglieri, e sentiamo e osserviamo la disciplina di partito ai posti di presidenza, di assessori o di consiglieri. Non abbiamo, insomma, altre idee e altri presupposti che quelli di seguire la nostra ragione e il nostro partito.

E ora permettetemi, prima di chiudere, che io ringrazi coloro che, nell'esaminare le mie dichiarazioni programmatiche, hanno avuto parole di lode verso la mia persona. Li ringrazio; ma io non sono che una espressione del mio partito, non sono che un servo della Sardegna. Non chiedo ringraziamenti a nessuno; ad ogni modo, ho l'animo grato per coloro che hanno avuto verso di me parole di riconoscimento per quello che, forse non tanto inutilmente, finora abbiamo fatto. Io le accetto, queste parole, come un militante puro e semplice di un partito e di una idea.

E ringrazio anche quei partiti e quegli uomini politici, a qualunque settore essi appartengano, che vorranno dare nel futuro la loro collaborazione per attuare quello che può essere il nostro programma, quello che è il programma di rinascita della Sardegna. E li ringrazio non per il voto che essi eventualmente potranno dare a me e alla Giunta, ma li ringrazio per la collaborazione in questa opera di redenzione del nostro popolo, in questa opera di redenzione della nostra Sardegna. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza due richieste delle quali do lettura:

dai consiglieri Filigheddu, Abis, Amicarelli, Spano, Macis, Floris, Bernard, Usai, Dedola, Dettori, Murgia, Atzeni:

« I sottoscritti consiglieri regionali chiedono che, a norma dell'articolo 86 del Regolamento interno del Consiglio regionale, la votazione sull'ordine del giorno Amicarelli e più avvenga a scrutinio segreto »;

dai consiglieri Sotgiu Girolamo, Pirastu, Zucca, Cherchi, Cardia, Colia, Borghero, Sanna, Nioi:

« I sottoscritti consiglieri regionali chiedono la votazione per appello nominale per la nomina degli Assessori ».

A norma dell'articolo 86 del Regolamento ha la prevalenza la richiesta avanzata per la votazione a scrutinio segreto.

GIUA (P.M.P.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA (P.M.P.). Vorrei pregare il Presidente di voler sospendere la seduta per 10 minuti, per dar modo ai Gruppi di consultarsi.

PRESIDENTE. Sta bene. La seduta è sospesa per 10 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 45, viene ripresa alle ore 19 e 55).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Amicarelli ed altri per la nomina dei componenti della Giunta regionale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	70
votanti	69
astenuti	1
maggioranza	36
favorevoli	39
contrari	30

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Amicarelli - Asara - Asquer - Atzeni - Bernard - Borghero - Brotzu - Cadeddu - Cara - Cardia - Castaldi - Casu - Cerioni - Cherchi - Cincotti - Cingolani - Cois - Colia - Contu - Corona Loddo Claudia - Costa - Cottoni - Covacovich - Dedola - Del Rio - De Magistris - De Martis - Deriu - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Frau - Gardu - Giua - Lippi Serra - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Marras - Masia - Medda - Melis - Milia - Murretti - Murgia - Nanni - Nioi - Pazzaglia - Pernis - Pinna - Pirastu - Pisano - Porcu Ruj - Prevosto - Puligheddu - Sanna - Sassu - Satta Galfrè - Serra - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Torrente - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Corrias).

PRESIDENTE. Nel comunicare che il Consiglio sarà riconvocato a domicilio, colgo l'occasione per porgere a tutti gli onorevoli consiglieri gli auguri migliori per le ferie estive e, alla Giunta testè eletta, gli auguri di buon lavoro.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957